

PRESENTAZIONE XXIII RAPPORTO SULL'IMMIGRAZIONE

Roma 30 gennaio 2014

S.E. mons. Giuseppe Merisi (Presidente Caritas Italiana)

Dopo 22 anni ci troviamo ancora numerosi a riflettere sull'immigrazione attraverso un Rapporto fortemente voluto dalla Chiesa Italiana quale contributo alla comprensione di un fenomeno così composito ed eterogeneo, la cui continua evoluzione impone l'elaborazione di strumenti di lettura rinnovati.

D'altronde abbiamo constatato che il piano meramente quantitativo non è stato sufficiente da solo ad aiutare la società civile ed ecclesiale a prendere piena consapevolezza di questa complessità, persistendo purtroppo atteggiamenti di chiusura ed ostilità che con la crisi sembrano aumentare. Per questo colgo l'occasione della presenza della Ministra Kyenge per esprimerle a nome della Chiesa Italiana la nostra solidarietà con l'invito a continuare la riflessione e l'impegno nella prospettiva di giustizia e solidarietà.

E' stato dunque necessario provare a rileggere il fenomeno della mobilità umana in chiave qualitativa. Innanzitutto valorizzando il lavoro delle diocesi, sia divulgando le belle esperienze di cui sono protagoniste le nostre realtà territoriali, sia utilizzando questo bagaglio per addivenire ad una corretta interpretazione dei fenomeni. Non di meno è stato importante, però, poter contare anche sul supporto qualificato di esperti ed accademici per aiutarci a comprendere sempre di più e meglio i tanti aspetti che sono intrinseci alle migrazioni nonché le prospettive future spesso connotate da grande incertezza.

Crediamo, infatti, che il tema dell'immigrazione e la presenza fra di noi di persone che provengono da altre culture e tradizioni chieda maggior impegno di conoscenza e di apertura, coniugando in modo corretto i principi dell'accoglienza, della legalità, del rispetto dei diritti umani, della integrazione.

“La Chiesa – come ha detto Papa Francesco nell'ultimo Messaggio per la giornata dei migranti e dei rifugiati – si impegna a comprendere le cause che sono alle origini delle migrazioni, ma anche a lavorare per superare gli effetti negativi e a valorizzare le ricadute positive sulle comunità di origine, di transito e di destinazione dei movimenti migratori”, proprio perché consapevole che “migranti e rifugiati non sono pedine sullo scacchiere dell'umanità. Si tratta di bambini, donne e uomini che abbandonano o sono costretti ad abbandonare le loro case per varie ragioni, che condividono lo stesso desiderio legittimo di conoscere, di avere, ma soprattutto di essere di più”.

Tutto questo appare messo in discussione in un Europa che barcolla sotto i colpi della crisi e la maggior parte dei paesi europei è tentata per questo di chiudere le proprie frontiere e varare normative sempre più restrittive e in alcuni casi in contrasto con il dettato delle carte fondamentali. Motivo questo che ci vede esprimere viva soddisfazione per il percorso parlamentare, ormai avviato, volto ad un superamento del reato di clandestinità, come da sempre da noi auspicato.

Come ci ricordano le tragedie che purtroppo si ripetono in mare o anche nelle nostre città dove molti immigrati non regolari sono ogni giorno sfruttati tra l'indifferenza o peggio la collusione, stiamo parlando non di numeri sulla carta, ma di milioni di persone concrete, legittimamente alla ricerca di un futuro. L'Europa è la terra promessa per moltissimi migranti e rifugiati ma non sempre il suo agire è ispirato ai principi di solidarietà a cui ci richiamano anche i trattati internazionali. Eppure l'Europa non è una entità astratta bensì uno spazio transnazionale dove ogni cittadino e ogni cristiano ha un ruolo preciso ed una sua responsabilità. Lavorare per la casa comune significa lavorare nella casa comune. Per questo Caritas Italiana ha attivato una collaborazione con la Caritas tedesca per lavorare congiuntamente sui temi della mobilità umana che vedono, tra gli altri, molti italiani riprendere la strada dell'emigrazione in un contesto di crisi dove il binomio immigrazione e povertà sembra sempre più rafforzarsi.

E' lo stesso Papa Francesco a ricordarci che "mentre incoraggiamo lo sviluppo verso un mondo migliore, non possiamo tacere lo scandalo della povertà nelle sue varie dimensioni. Violenza, sfruttamento, discriminazione, emarginazione, approcci restrittivi alle libertà fondamentali, sia di individui che di collettività, sono alcuni dei principali elementi della povertà da superare. Molte volte proprio questi aspetti caratterizzano gli spostamenti migratori, legando migrazioni e povertà. In fuga da situazioni di miseria o di persecuzione verso migliori prospettive o per avere salva la vita, milioni di persone intraprendono il viaggio migratorio e, mentre sperano di trovare compimento alle attese, incontrano spesso diffidenza, chiusura ed esclusione e sono colpiti da altre sventure, spesso anche più gravi e che feriscono la loro dignità umana".

Un incontro che si fonda su quella che il Cardinal Bagnasco nella prolusione al Consiglio permanente in corso ha definito la "cultura del noi", evidenziando che "se Dio c'entra con la vita di ciascuno, infatti, allora ognuno c'entra con la vita degli altri. E questo capovolge i rapporti, il modo di guardarci, di stare insieme; supera ogni forma di intolleranza, e permette di accogliere fratelli e sorelle che per disperazione approdano sui nostri lidi, col desiderio di trovare una integrazione rispettosa e serena".

La Chiesa italiana ha richiamato costantemente l'attenzione sulla necessità da un lato di vivere la presenza di cittadini stranieri come una ricchezza e una risorsa e dall'altro lato non ha mai mancato di richiamare il pericolo di strumentalizzare l'immigrazione, anche a fini elettorali, giocando sulle paure e sul senso di insicurezza dei cittadini. È necessaria e non più rinviabile, dunque, una coscienza più unitaria.

"Non di rado, infatti, - aveva ricordato il Papa nel Messaggio per i Migranti - l'arrivo di migranti, profughi, richiedenti asilo e rifugiati suscita nelle popolazioni locali sospetti e ostilità. Nasce la paura che si producano sconvolgimenti nella sicurezza sociale, che si corra il rischio di perdere identità e cultura, che si alimenti la concorrenza sul mercato del lavoro o, addirittura, che si introducano nuovi fattori di criminalità. I mezzi di comunicazione sociale, in questo campo, hanno un ruolo di grande responsabilità: tocca a loro, infatti, smascherare stereotipi e offrire corrette informazioni, dove capiterà di denunciare l'errore di alcuni, ma anche di descrivere l'onestà, la rettitudine e la grandezza d'animo dei più. In questo, è necessario un cambio di atteggiamento verso i migranti e rifugiati da parte di tutti; il passaggio da un atteggiamento di difesa e di paura, di disinteresse o di emarginazione - che, alla fine, corrisponde proprio alla "cultura dello scarto" - ad un atteggiamento che abbia alla base la "cultura dell'incontro", l'unica capace di costruire un mondo più giusto e fraterno, un mondo migliore".